

Continuano a pervenire da parte degli amici dell'Unità le richieste di aumento per la diffusione nei giorni di Natale, Capodanno, Epifania. Gli amici di Genzano diffonderanno

1.200 copie in più il giorno di Natale
1.200 copie in più il primo dell'anno
1.200 copie in più il giorno dell'Epifania

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 352

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Banca d'Italia tenne celato per mesi il dissesto della Cassa di risparmio di Latina

In seconda pagina il nostro servizio

VENERDI' 20 DICEMBRE 1957

LA CONFERENZA DI PARIGI CHIUDE I BATTENTI IN UN CLIMA DI DELUSIONE E DI INCERTEZZA

La NATO incapace di proporre una politica di pace e di sanare i profondi contrasti tra i suoi membri

Missili balistici e testate atomiche saranno messi a disposizione della Nato - Successivi accordi bilaterali potranno impegnare concretamente alcuni paesi ad allestire le basi chieste per il loro impiego - Previsti negoziati con l'URSS al livello dei ministri degli esteri - Nessuna soluzione prospettata per i problemi del M.O., dell'Algeria e di Cipro - Generico auspicio di collaborazione

ONDATA DI CRITICHE IN AMERICA

Si chiede la testa di Foster Dulles

Lippmann smaschera gli errori di calcolo del segretario di Stato - Si preparerebbe la sostituzione

Il segreto della Conferenza

Se si parte dal punto di vista della pace, cioè dalla coscienza che lo sviluppo delle forze produttive ha portato l'umanità a un punto di svolta e alla scelta decisiva tra l'inizio di una nuova era e la distruzione di civiltà millenaria, tra pace e guerra, il giudizio sulla conferenza che ha visto riuniti a Parigi intorno al Presidente degli Stati Uniti, capi di governo dei 14 paesi del Patto atlantico non può essere che negativo. Il mondo aspettava da questi uomini che pretendono ancora di identificare la civiltà umana con gli interessi della grande borghesia capitalistica, una risposta al messaggio di vita, di vittoria e di speranza che il movimento operaio ha lanciato da Mosca nel 40, dell'Ottobre. Ma la risposta non è venuta. Le teleselezioni hanno trasmesso poche ore fa da Parigi un documento mezzogiorno, contraddittorio, deluso, dai vecchi sentimenti di odio e di paura.

La conferenza di Parigi avrebbe dovuto rappresentare, nelle intenzioni dei suoi promotori, una storica occasione per rinsaldare l'unità dei paesi capitalisti intorno all'imperialismo americano; per restituire a larghi strati dell'opinione pubblica, nelle intenzioni del primo ministro britannico, un primato economico, scientifico e militare degli Stati Uniti; per superare le contraddizioni interne dell'imperialismo sul terreno di un rilancio della guerra fredda e di nuove iniziative militari. Questi obiettivi sono in gran parte falliti. Inevitabilmente si va verso una fase politica estremamente delicata, in cui permangono e per certi aspetti si aggrava il pericolo di guerra, ma dove le contraddizioni interne dell'imperialismo e tra singoli stati capitalisti sono destinate ad accrescersi, dove ogni governo avrà la possibilità di determinare con le proprie iniziative il corso degli avvenimenti, dove quindi le forze della pace, in un'ottica di lungo periodo, hanno una possibilità di influire concretamente nella scelta di un indirizzo politico positivo.

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 19. — Il tono rotto dei documenti conclusivi della conferenza della NATO è di per sé giudizio della pessima natura. Il consiglio permanente esaminerà i differenti aspetti di questi problemi. Qui in realtà gli Stati Uniti hanno trovato in piena, totale e incondizionata accettazione solo da parte di alcuni paesi, fra cui l'Italia, che sperano così di trovarsi poi in posizione preferita quando si tratterà di spartire la torta delle fabbricazioni belliche. Il comunicato precisa ancora che gli atlantici hanno deciso « di stabilire una più stretta coordinazione, affinché ogni paese della NATO fornisca il suo contributo più efficace per rispondere ai bisogni dell'alleanza », « una standardizzazione e una integrazione la più stretta in G. C.

sottomettere in breve tempo al consiglio le loro raccomandazioni sulla entrata in servizio di queste armi nell'interesse della difesa comune. Il consiglio permanente esaminerà i differenti aspetti di questi problemi. Qui in realtà gli Stati Uniti hanno trovato in piena, totale e incondizionata accettazione solo da parte di alcuni paesi, fra cui l'Italia, che sperano così di trovarsi poi in posizione preferita quando si tratterà di spartire la torta delle fabbricazioni belliche. Il comunicato precisa ancora che gli atlantici hanno deciso « di stabilire una più stretta coordinazione, affinché ogni paese della NATO fornisca il suo contributo più efficace per rispondere ai bisogni dell'alleanza », « una standardizzazione e una integrazione la più stretta in G. C.



L'arrivo di Zoli ieri sera a Clamplun. Nessun ministro era a riceverlo

(Continua in 7. pag. 9. col.)

LA QUESTIONE VA OGGI ALL'ESAME DELLA CAMERA

Grave retroscena del voto democristiano contro la riforma concordata del Senato

Con 19 voti contro 17 la Commissione della Camera ha addirittura deciso di non esaminare la legge approvata all'unanimità dal Senato - Retroscena e scopi della manovra - Oggi Consiglio dei ministri

La legge di riforma del Senato approvata dalla maggioranza di centro-destra è stata drasticamente respinta ieri dalla Commissione interna della Camera, con 19 voti (democristiani e liberali) contro 17 (sinistra, il repubblicano De Vita e i missini) e 2 astenuti (il monarchico Carolla e il democristiano Bubbico). Si tratta di un fatto politicamente grave le cui conseguenze sono imprevedibili ma certo considerabili. La D.C. di conseguire ad ogni costo e con tutti i mezzi tutti i poteri nelle prossime elezioni generali. La decisione si è giunti su proposta del liberale Bozzi che ha aderito il relatore democristiano Lucifredi, abbandonando la proposta originaria democristiana che prevedeva alcune modifiche della legge, e con il suo desiderio, rigettato. Già il fatto che una Commissione, in sede referente e non deliberante, decide di non prendere neppure in esame una legge, e per di più una legge costituzionale, è per di più una legge approvata alla Camera, è un fatto che il Parlamento e che riguarda direttamente tale ramo, è un fatto obiettivamente senza precedenti e che indica una calata politica di rottura da parte della D.C.

Ma questo è solo il preludio. Subito dopo il voto si sono state una serie di dichiarazioni da parte dei protagonisti dell'operazione, che non hanno nascosto i loro obiettivi. L'on. Marazza ha parlato di « conflitto tra le due Camere ». Il democristiano Tesaric, non dimenticato dal direttore a suo tempo sulla legge elettorale, ha dichiarato che « si potrà manifestare un conflitto pieno e irreversibile tra le due Camere allorché la Camera annuncerà la decisione della Commissione ». Il liberale Bozzi ha detto che « non si parlerà più della riforma per questa legge ». L'on. Marazza ha detto che « questa legge è una legge di rottura ». L'on. Lucifredi ha detto che « questa legge è una legge di rottura ». L'on. Lucifredi ha detto che « questa legge è una legge di rottura ».

Scoccimarro sul voto d.c. Il compagno sen. Scoccimarro, vice presidente del Senato ha fatto la seguente dichiarazione sul voto della Commissione Interna della Camera sulla riforma del Senato: « Dal punto di vista del regolamento il caso è assai semplice: la Camera ha all'esame una legge che è stata votata dal Senato. La Camera può modificarla o respingerla. Se il disegno di legge è modificato esso tornerà qui, altrimenti se sarà respinto si dovrà attendere un congruo periodo di tempo per riproporre nuovamente la questione. Dal punto di vista politico invece, devo dire che quel che sta succedendo alla Camera, dimostra che la riforma del Senato non andrà in porto e che quindi le cose restano come prima. Il problema perciò dovrà essere nuovamente affrontato più avanti ».

Una manovra di parte Il noto scopo di abbinare le elezioni delle due Camere, abbinamento che la D.C. ritiene favorevole al conseguimento di una maggioranza assoluta e alla instaurazione di un regime clericale senza elezioni di appello nell'aula di Montecitorio, ciò significa che la riforma del Senato ha rivelato la crisi del campo atlantico e degli indirizzi della politica estera clericale, ha soprattutto scoperto la bramata atomica e la pochezza del nostro governo in contrasto con posizioni positive di distensione internazionale: la DC ha paura di grosse sorprese. Di qui il proposito di accelerare le elezioni e di qui l'intensificato suo assalto alle istituzioni. Si è dinanzi a una smaccata operazione politico-elettorale di parte, non un conflitto tra le Camere. La riforma del Senato, la cui sorte non implica, quale che sia, un segreto per nessuno, a Washington, come il sottosegretario di Stato Christian Herter sia in disaccordo con Dulles su fondamentali direttive di politica estera, e fortemente irritato per aver sistematicamente escluso da tutte le decisioni di maggiore importanza. Fieramente ostili a Dulles sono anche i repubblicani simpatizzanti con Stassen.

La responsabilità che si sono assunti i capi di governo europei firmando quella accettazione di principio è perciò enorme, mostruosa, e questo deve essere detto subito con chiarezza. Tuttavia questo non significa che la conferenza di Parigi si sia conclusa con una vittoria piena dell'imperialismo americano. Foster Dulles ha ottenuto, è vero, una accettazione di principio dei missili, ma un principio non è ancora un fatto; e se tutti i capi di governo europei dichiarano all'unanimità che l'Europa può ospitare basi per missili atomici, ciò non significa che, di fatto, esse debbano essere installate nel proprio paese. Alcuni, come gli scandinavi, vi si oppongono apertamente e si dichiarano in favore delle proposte sovietiche, e polacche per una neutralizzazione atomica dell'Europa centrale; altri, come i tedeschi, si muovono nel senso di aprire la strada a una trattativa con la URSS, e, pur accettando in linea di principio le basi per missili in Europa, si oppongono alla installazione sul proprio territorio di affari monodiali e di una più favorevole spartizione dei mercati. Restano i turchi e gli italiani. In realtà l'Italia non è stata rappresentata a Parigi da uomini di governo, ma da personaggi in tutto degni per cultura, mentalità e intelligenza, degli attivisti comunisti civili. Zoli ha letto il primo giorno un discorso preparato da Pella in cui si chiedeva che l'idea di una trattativa con la

WASHINGTON, 19. — Una nuova esplosione di critiche assai violente contro il segretario di Stato John Foster Dulles caratterizza il tono dei commenti americani alla conferenza della NATO. Si critica in particolare un articolo con il quale Foster Dulles ripeté, sul settimanale Life le varie ragioni che lo convincono dell'impossibilità di raggiungere un accordo con i sovietici. L'articolo su Life non contiene alcun argomento nuovo. Senonché, nota in un suo fondo il Washington Post, « è assai inopportuno che il segretario di Stato abbia nuovamente dato voce alla sua convinzione che nessun abbinamento che neppure Lippmann il quale è una futilità esercitazione diplomatica, proprio quando le potenze atlantiche si sono accordate a Parigi per un nuovo sforzo di accostare il Cremlino ». Il New York Herald Tribune osserva che aver voluto vedere nelle richieste europee una manifestazione di « neutralismo » era un'idea disonesto: « La domanda di trattare con l'URSS non costituiva alcun disfattismo. Era essenzialmente una mossa per guadagnare tempo fino a quando la capacità americana per i fatti — per risultati materiali in missili, scienza e ricerca — sarà all'altezza della riconosciuta capacità di parlare e menar vanti preamboli. In breve, la lezione che gli americani hanno ricevuto dai realisti europei è stata una necessaria lezione di umiltà, di fare di più e parlare di meno ». Lo stesso tema sullo stesso giornale viene ripreso dal commentatore Walter Lippmann il quale è una stanza accusa il segretario di Stato di aver fallito per aver tentato di imporre tesi del tutto illogiche: « Dal momento che i missili non esistono — scrive Lippmann — e non esisteranno per almeno un altro anno noi chiedevamo agli europei di assumere un atteggiamento assai provocatorio contro i russi mentre li lasciavamo indifesi. Gli europei dovevano cioè provocare i sovietici accettando di costruire basi molto tempo prima di poterle rifornire con missili, e dovevano provocare i sovietici ancor più rifiutandosi di parlare seriamente con loro. Un simile programma era un così rozzo errore di calcolo degli interessi e dei sentimenti europei, che non ci si può meravigliare se la conferenza ha mostrato una spettacolosa mancanza di fiducia nella leadership americana. « Ciò che Dulles ha fatto con le sue sonore proteste contro i negoziati è stato di qualificarsi come negoziatore delle conversazioni che avranno egualmente luogo. Dulles si troverà in una posizione quanto mai goffa... e s'è d'oggi dogmaticamente contrario agli interessi e ai propositi di molti, se non di tutti i nostri alleati europei ».

Il dito nell'occhio Epitaffio Il giornale fascista Il Popolo italiano ha sospeso le pubblicazioni. Era amico di Zoli. Aveva il fatto certo. Era inadattato ai voti. Ed era Nato morto. Autocensura « I rimpianti e le querelle lamentevoli non sono cose da noi. Non appartengono allo spirito di gente usata a vivere di quel che ci lasciamo dietro. Beati loro che sono autoaffici, vivono di quel che si lasciano dietro le spalle. Si è visto che avevano a fare lo stesso errore, un gran risparmio di buio, nonostante la terribile crisi dei concimi. Il fesso del giorno Il generale Schriever pensa che gli Stati Uniti raggiungeranno la luna nel 1959. Dal Popolo. ASMODEO

La conferenza di Parigi avrebbe dovuto rappresentare, nelle intenzioni dei suoi promotori, una storica occasione per rinsaldare l'unità dei paesi capitalisti intorno all'imperialismo americano; per restituire a larghi strati dell'opinione pubblica, nelle intenzioni del primo ministro britannico, un primato economico, scientifico e militare degli Stati Uniti; per superare le contraddizioni interne dell'imperialismo sul terreno di un rilancio della guerra fredda e di nuove iniziative militari. Questi obiettivi sono in gran parte falliti. Inevitabilmente si va verso una fase politica estremamente delicata, in cui permangono e per certi aspetti si aggrava il pericolo di guerra, ma dove le contraddizioni interne dell'imperialismo e tra singoli stati capitalisti sono destinate ad accrescersi, dove ogni governo avrà la possibilità di determinare con le proprie iniziative il corso degli avvenimenti, dove quindi le forze della pace, in un'ottica di lungo periodo, hanno una possibilità di influire concretamente nella scelta di un indirizzo politico positivo.

La legge di riforma del Senato approvata dalla maggioranza di centro-destra è stata drasticamente respinta ieri dalla Commissione interna della Camera, con 19 voti (democristiani e liberali) contro 17 (sinistra, il repubblicano De Vita e i missini) e 2 astenuti (il monarchico Carolla e il democristiano Bubbico). Si tratta di un fatto politicamente grave le cui conseguenze sono imprevedibili ma certo considerabili. La D.C. di conseguire ad ogni costo e con tutti i mezzi tutti i poteri nelle prossime elezioni generali. La decisione si è giunti su proposta del liberale Bozzi che ha aderito il relatore democristiano Lucifredi, abbandonando la proposta originaria democristiana che prevedeva alcune modifiche della legge, e con il suo desiderio, rigettato. Già il fatto che una Commissione, in sede referente e non deliberante, decide di non prendere neppure in esame una legge, e per di più una legge costituzionale, è per di più una legge approvata alla Camera, è un fatto che il Parlamento e che riguarda direttamente tale ramo, è un fatto obiettivamente senza precedenti e che indica una calata politica di rottura da parte della D.C.

Ma questo è solo il preludio. Subito dopo il voto si sono state una serie di dichiarazioni da parte dei protagonisti dell'operazione, che non hanno nascosto i loro obiettivi. L'on. Marazza ha parlato di « conflitto tra le due Camere ». Il democristiano Tesaric, non dimenticato dal direttore a suo tempo sulla legge elettorale, ha dichiarato che « si potrà manifestare un conflitto pieno e irreversibile tra le due Camere allorché la Camera annuncerà la decisione della Commissione ». Il liberale Bozzi ha detto che « non si parlerà più della riforma per questa legge ». L'on. Marazza ha detto che « questa legge è una legge di rottura ». L'on. Lucifredi ha detto che « questa legge è una legge di rottura ».

La C.G.I.L. riconquista la maggioranza alla Borletti e alla Magneti Marelli

Alla Azienda elettrica municipalizzata di Milano la lista unitaria ha ottenuto il 56%

(Dalla nostra redazione) MILANO, 19. — Le liste della CGIL hanno ottenuto notevoli successi in tre importanti aziende. Alla Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, nelle elezioni delle C.I. di quattro stabilimenti si è registrata una generale avanzata in voti e percentuale della Fiom la quale ha riconquistato la maggioranza assoluta negli stabilimenti A, B, N. Stabilimento A: operai voti validi 1.687 (1.705); Fiom-Cgil 821 (828) e 4 seggi (4); Cisl 796 (787) e 3 seggi (3); Uil 70 (90) e zero seggi (0); Impiegati voti validi 501 (552); Fiom 130 (124) e 1 seggio (0); Cisl 290 (281) e 1 seggio (1); Uil 96 (147) e zero seggi (0). E' stata dunque riconquistata la maggioranza assoluta in voti e in seggi. Stabilimento B: operai voti validi 335 (320); operai Fiom 248 (236) e 3 seggi (3); Cisl 91 (84) e 1 seggio (1); Uil non si è presentata; impiegati voti validi 25 (24); Cisl 25 (24). La maggioranza assoluta in voti e in seggi è stata nuovamente attribuita alla Fiom. Stabilimento C: operai voti validi 97 (90); Fiom 69 (54) 1 seggio (1); Cisl 28 (33) e

1 seggio (1); impiegati voti validi 8 (9); Cisl 3 (8) e zero seggi (0). La maggioranza è per la Fiom. La lista unitaria si è presentata. La Fiom ha riconquistato la maggioranza assoluta. Alla Borletti la Fiom ha riconquistato fra gli operai la maggioranza. Ecco i risultati: operai: votanti 1.930 (2.051); Fiom voti 1.049 pari al 56,2% (945, 47,6%); Cisl 817, 43,8% (970, 48,9%); Uil non si è presentata. CIGNAL 109 (82) e zero seggi (1); impiegati voti validi

	1956	1957	%	%	%	%
OPERAI						
CGIL	838 (3)	1.377 (4)	29,9%	49,4%	539	26,5%
CISL	1.076 (3)	857 (3)	37,9%	30,7%	219	10,7%
UIL	97 (3)	555 (2)	33,8%	19,9%	422	20,8%
IMPIEGATI						
CGIL	46 (0)	90 (0)	10,7%	20,7%	44	21,6%
CISL	187 (1)	189 (1)	40,3%	35,7%	2	1,0%
UIL	231 (1)	156 (1)	49,7%	35,8%	75	3,7%

FRANCIA 4 operai italiani morti sul lavoro PARIGI, 19. — Quattro operai italiani sono periti per assideramento in un campo di lavoro sito a Blanzay, nel dipartimento di Saône-et-Loire. La morte sarebbe dovuta ad esalazioni di ossido di carbonio.